

La scossa dopo la paura “Torino è pronta a rialzarsi E saprà farlo al meglio”

Appendino nomina gli ambasciatori: crisi all'inizio ma possiamo farcela
Nosiglia: questo è il momento di reagire assieme, ne va della nostra vita

LEONARDO DI PACO

Festa patronale ma anche momento di speranza per un'intera città che prova a risollevarsi dopo mesi difficili. Le celebrazioni per l'edizione 2020 di San Giovanni sono cariche di significato per Torino. Lo ha sottolineato anche la sindaca Chiara Appendino. «Oggi è il primo giorno che torniamo in Sala Rossa - ha detto ieri la pri-

ma cittadina rivolgendosi ai 7 ambasciatori dell'eccellenza del territorio torinese - e questo è un segnale forte che diamo a Torino, alla città che porterete nel mondo, una luce di speranza». Durante il conferimento dell'onorificenza a Luigi Ciotti, Maria Lodovica Gullino, Sergio Momo, Paolo Pininfarina, Ernesto Olivero, Patrizia Sandretto Re Rebaudengo e al tennista Lorenzo Sonego,

impegnato agli Assoluti sui campi di Todi ma rappresentato dal presidente del Circolo della Stampa-Sporting Luciano Borghesan, Appendino ha sottolineato come queste personalità «potranno consegnare nel mondo il messaggio che la città è pronta a ripartire e a dare il meglio di sé. Una città che ogni volta, davanti alle tante difficoltà, ha saputo rialzarsi e lo farà anche questa volta».

Una ripartenza che, si augura la sindaca, potrà generare nuove opportunità per tutto il territorio. Un po' come è successo per la festa di San Giovanni, in forse fino all'ultimo a causa delle restrizioni dovute al coronavirus ma che, invece, il Comune è riuscito ugualmente a organizzare collaborando con Genova e Firenze. «L'emergenza ci ha messi a dura prova, è evidente, ma chi amministra ha il dovere

di cercare di raccogliere quello che ha generato questa crisi, trasformandolo in opportunità» ha aggiunto Appendino citando gli investimenti sulla mobilità sostenibile cittadina. Un tema che secondo la sindaca «è la dimostrazione di come l'emergenza abbia velocizzato un processo che era sì necessario, ma con investimenti che forse, con uno scenario diverso, non sarebbero mai arrivati».

Anche l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, è sulla stessa lunghezza d'onda. «La nostra città ha delle potenzialità umane, spirituali, culturali, politiche ed economiche di prim'ordine e fortemente radicati nel tessuto della vita dei suoi abitanti, ma deve credere di più in se stessa, riscoprire e rivitalizzare la sua anima che tiene unite tutte queste risorse» ha detto. Nosiglia è certo: «Ce la faremo e anche se tutto non tornerà come prima dimostreremo di essere diventati più forti, meno egoisti e autoreferenziali, più umani nei rapporti reciproci, più poveri ma più solidali». —

QUARTIERI

La ragazza ha vinto il contest letterario promosso da Piazza dei Mestieri
I soldi alla parrocchia del Cafasso: aiutavamo 40 famiglie, ora sono 200

Il premio di Zakia Da una cena stellata a pane per i poveri

LA STORIA

MARIA TERESA MARTINENGO

Chiusa in casa durante i mesi del lockdown, il tempo diviso tra lezioni a distanza, telefonate alle amiche, cucina e aiuto alla mamma nelle pulizie, Zakia Moubtadi, 18 anni, al quarto anno del corso di Turismo all'istituto Bosso Monti, ha deciso di partecipare al contest «Contagiati dalle Parole», promosso da Piazza dei Mestieri per i ragazzi che partecipano ai suoi progetti. Zakia, che rinforza l'italiano per lo studio alla Casa dei Compiti della Piazza, ha scritto una riflessione intensa e universale sul senso di quei giorni. «Quattro mura» ha

vinto il primo premio, lei ha voluto donarlo a chi ha bisogno.

«... Questa pausa ci servirà a non pensarci due volte prima di abbracciare qualcuno/ a non vergognarci della semplicità dei nostri gesti/ ci aiuterà a guardare il mondo con occhi diversi/ saremo pronti a notare e ad apprezzare piccoli gesti che prima davamo per scontati./ Spero ci servirà ad essere più forti ed a saper amare di più noi stessi e gli altri/ A volte ci viene regalata un'occasione e un'opportunità anche se nascosta dalla sofferenza...», ha scritto Zakia, sponata da Marina Di Pietro, la persona che da anni l'aiuta nel percorso ospedaliero - Zakia è nata con la sindrome di Turner) - e scolastico. Il premio consisteva in una cena per lei e famiglia al risto-

rante della Piazza, valore 150 euro. «Ne ho parlato con mia madre, che fa la badante: noi non ne avevamo bisogno. Ho chiesto di convertirlo in aiuto per chi è in difficoltà. A me il tempo passato in casa ha regalato la possibilità di stare con mia madre, di conoscerla di più. E mi ha fatto capire il valore della libertà», racconta la ragazza, futura mediatrice culturale. Nei giorni scorsi il suo premio ha iniziato a materializzarsi alla Caritas della parrocchia del Cafasso di corso Grosseto con la prima consegna di pane della Panetteria della Piazza.

«Nei mesi scorsi abbiamo tenuto i contatti con i nostri studenti - ricorda Mauro Battuello, direttore del centro di formazione - Il concorso ha permesso loro di esprimersi con

creatività sul tempo che stavano vivendo. Del testo di Zakia è piaciuto il messaggio. Quando poi ci ha chiesto di fare del premio qualcosa per altri, abbiamo pensato al pane». Le forme cotte nella panetteria di via Durandi vengono inserite

(con la poesia di Zakia e la spiegazione del suo gesto) nelle borse di viveri che la Caritas consegna ogni settimana. «Prima della pandemia - dice Maria Vultaggio, responsabile del Centro di ascolto - assistevamo 40 famiglie, ora 200:

persone che prima se la cavavano grazie a un banco al mercato, alle pulizie. Abbiamo dovuto rivoluzionare l'organizzazione. I volontari anziani sono rimasti a casa, ma per fortuna sono arrivati tanti giovani come Zakia e grazie a loro non

π

L'EVENTO Sala Rossa riaperta per l'occasione. Appendino: «Grazie a voi la nostra città risplende»

Incoronati i 7 ambasciatori delle eccellenze «Portiamo la bellezza di Torino nel mondo»

→ **Giovani, innovazione, creatività, cultura, sport e sociale.** Sono queste le parole chiave per far ripartire Torino secondo Don Luigi Ciotti, Maria Lodovica Gullino, Sergio Momo, Patrizia Sandretto Re Rebaudengo, Paolo Pininfarina, Ernesto Olivero e Lorenzo Sonogo: i sette nuovi ambasciatori della città nominati ieri a Palazzo Civico dalla sindaca Appendino in occasione di San Giovanni.

«Bisogna ripartire dai giovani e dalle persone più fragili, puntando sul sociale che da sempre caratterizza Torino» ha spiegato Don Ciotti, premiato per il costante impegno nella lotta alla mafia e alla criminalità organizzata e per la capacità di promuovere la cultura della legalità a livello nazionale e internazionale. Sempre sui giovani ha puntato l'attenzione la ricercatrice agro-alimentare Maria Lodovica Gullino: «Dobbiamo trattenerne i giovani sul territorio e attirandone altri dall'estero,



I sette ambasciatori con la sindaca Appendino

puntando su ricerca e innovazione». Per l'imprenditore Paolo Pininfarina la carta vincente è la creatività: «È necessario sviluppare ulteriormente questa creatività tipica del-

la nostra città ma che troppo spesso ci è stata portata via. Per farlo punteremo a sviluppare ulteriormente una rete solida di aziende per generare progresso sul territorio».



La Sala Rossa riaperta nel giorno di San Giovanni

Sergio Momo è stato premiato per la capacità di esportare il Made in Italy all'estero e su una cosa non ha dubbi: «Ci vorrà del tempo ma Torino si riprenderà prima di molte al-

tre città». Chi punta invece sulla cultura è Patrizia Sandretto Re Rebaudengo: «La cultura deve contribuire al ritorno alla normalità, ne abbiamo tanto bisogno per ripren-

dere a lavorare con energia, passione ed entusiasmo». Non mancano poi le riflessioni umane, come quella di un emozionato Ernesto Olivero, fondatore del Sermig, che ha ricordato come l'unione e la solidarietà siano sempre stati il motore di Torino, città solida per eccellenza.

All'appello mancava il tennista Lorenzo Sonogo, impegnato nei campionati italiani assoluti a Todi. Al suo posto ha ritirato il premio il presidente del Circolo della Stampa, Luciano Borghesan. La sindaca Appendino, durante la premiazione dei nuovi ambasciatori ha ricordato che: «il patrimonio di Torino è soprattutto umano e voi ne siete la più vivida rappresentazione. Se Torino è celebre nel mondo - ha sottolineato la prima cittadina -, ora grazie a voi e a quello che farete, il mondo potrà non limitarsi a guardare ma a dialogare con voi che rappresentate la nostra città».

[r.le.]

CRONACA QUI, PS

DOMANI IL PRESIDIO DELL'UGL

Metalmeccanici sulle barricate «Non uccidiamo l'automotive»

Una protesta nazionale, organizzata sotto le Prefetture di tutta Italia, per denunciare la grave crisi del settore automotive. Scenderanno in piazza anche a Torino i metalmeccanici dell'Ugl, domani mattina tra le 9.30 alle 12, per manifestare «il nostro dissenso per la situazione che stiamo vivendo a Torino e in Piemonte, anche a causa dell'emergenza sanitaria che ha enormemente complicato la crisi di settore», come spiega il segretario dei Metalmeccanici Ugl di Torino, **Ciro Marino**, che chiede a Roma maggiori garanzie per il futuro. «Il Governo deve scendere in campo con politiche industriali atte a garantire la ripresa del futuro occupazionale dell'automotive, si mettano in campo incentivi per il parco auto invenduto in modo da far ripartire la filiera produttiva ormai immobilizzata da carenza di ordini» sottolinea Marino. «Il nostro "know how" non ha niente da invidiare alle altre potenze industriali, noi sappiamo fare, sappiamo inventare, sappiamo costruire e assemblare meglio di chiunque altro: prima di questa recessione, ci attestavamo ai primi posti delle potenze industriali Emea. Il Governo deve scendere in campo e confrontarsi con le parti sociali per trovare soluzioni per garantire al paese un futuro occupazionale con politiche che portano nuovi investimenti sul territorio. Basta delocalizzazioni, basta con la perdita posti di lavoro che ormai hanno raggiunto numeri più che preoccupanti».

IL DIBATTITO

La denuncia di associazioni e sindacati: «Otto su dieci aspettano ancora i soldi»

La cassa di aprile solo al 20% degli artigiani «Il Governo non ci ha accreditato le risorse»

→ Con un solo stipendio incassato dall'inizio dell'emergenza a oggi, molte famiglie di artigiani si trovano alle prese con una crisi mai vista prima. Il grido di aiuto degli imprenditori piemontesi risuona forte e chiaro: «Questi ritardi sono inammissibili, i lavoratori attendono ancora i pagamenti dei mesi di aprile e maggio». Solo il 20% circa vedrà arrivare il versamento relativo al mese aprile nelle prossime settimane. Tutti gli altri dovranno aspettare ancora.

A prendere la parola, per spiegare le ragioni di ritardi che stanno mettendo a dura prova la pazienza di tantissimi piemontesi, sono le parti sociali del Fondo di solidarietà bilaterale dell'artigianato (Fsba), Confartigianato, Cna, Casartigiani, Cgil, Cisl e Uil. «L'Ente

Bilaterale dell'Artigianato Piemontese (Ebap) ha, da tempo, approvato le migliaia di richieste arrivate relativamente alle prime nove settimane di copertura dell'ammortizzatore sociale - si giustificano -. Inoltre, tramite le risorse accantonate negli anni grazie ai versamenti di imprese e lavoratori aderenti, l'Ebap ha già proceduto al pagamento dell'assegno ad oltre 70mila lavoratori della nostra regione, rispondendo pienamente a tutte le richieste relative ai mesi di febbraio e marzo».

Esauriti quei fondi però, gli artigiani non hanno più visto arrivare neppure un centesimo. «Oggi l'Ebap è impossibilitato ad effettuare i versamenti relativi ai mesi di aprile e maggio a causa del mancato trasferimento delle risorse

economiche previste dal decreto Rilancio e ripetutamente annunciate dal Governo» scrivono in una nota. In altre parole: non è colpa dell'Ente se il Governo non ha ancora provveduto a erogare i finanziamenti promessi.

«Per questo motivo - spiega Confartigianato - nel manifestare la più ampia solidarietà nei confronti delle esigenze legittimamente reclamate dai lavoratori dell'Artigianato piemontese, confermiamo il nostro comune impegno quotidiano, anche tramite le nostre Confederazioni nazionali, a sollecitare il Governo a sbloccare immediatamente le risorse promesse, indispensabili alla sopravvivenza di lavoratori ed imprese, in un momento economico tra i più difficili della storia».

Adele Palumbo

CLONNAQUI

PG

Al Regina gli educatori passano da 8 a 2
La replica: "Nessun ridimensionamento"

“L'ospedale taglia i servizi per i ragazzi in psichiatria”

IL CASO

LIDIA CATALANO

Se mio figlio è ancora vivo, lo deve agli educatori che lo hanno aiutato a tenere accesa la sua fiamma quando era sprofondata in un pozzo di disperazione». Anna è la madre di un ragazzo di 15 anni dimesso poche settimane fa dal reparto di neuropsichiatria infantile del Regina Margherita. «Luca è rimasto ricoverato per tre mesi, assistito da psichiatri, psicologi, infermieri e seguito costantemente da un gruppo di professionisti impegnati a restituirgli la voglia di stare al mondo».

Le cure mediche integrate con un percorso di ricostruzione delle passioni e delle relazioni. È stata questa, per oltre vent'anni, la forza terapeutica dell'equipe del Regina Margherita per restituire il futuro a bambini e adolescenti che hanno alle spalle un vissuto breve e insieme troppo denso di dolore. Ma ora questo grande lavoro di squadra, denunciano gli educatori e le famiglie dei pazienti, rischia di vedere fortemente ridimensionata una delle sue componenti fondamentali. Quella, per dirla con la signora Anna, incaricata di «tenere la fiamma di quelle fragili vite accesa».

L'appalto con la cooperativa che dal 1998 opera nel reparto con un servizio educativo coperto da 8 professionisti scade a luglio e non sarà rinnovato. L'azienda sanitaria ha deciso di affidare il servizio a due educatori assunti con un contratto a tempo di 12 mesi. «Apprezziamo la

scelta di volere integrare il nostro ruolo all'interno dell'equipe ospedaliera, ma con questi numeri sarà impossibile garantire un'attenzione adeguata ai 18 ragazzi ricoverati in reparto, tutti affetti da patologie molto delicate e complesse», segnala Anna Scarso, coordinatrice del progetto al Regina Margherita.

Anoressia, bulimia, depressione, comportamenti aggressivi, autolesionistici e antisociali. Curati con i farmaci, certo. Ma anche con l'arte, il teatro, la musica, progetti individuali e di gruppo finalizzati a recuperare la fiducia in se stessi e negli altri. «Non si tratta affatto di un ridimensionamento del servizio», puntualizza Franca Fagioli, direttrice del Dipartimento patologia e cura del bambino Regina Margherita. «Siamo tra i pochi ospedali in Italia ad aver internalizzato la figura dell'educatore, proprio in virtù del ruolo fondamentale che gli riconosciamo. Ma in questa fase riteniamo che due contratti siano sufficienti». Una scelta che la mamma di Luca definisce «miope, perché il personale dei reparti, pur facendo un lavoro eccellente, è già all'osso e questi ragazzi hanno bisogno di essere seguiti con continuità: solo così possiamo sperare di recuperarli e renderli un giorno adulti indipendenti». Un appello a non ridimensionare il servizio arriva anche dal consigliere regionale del Pd Daniele Valle, che sul tema ha depositato un'interrogazione urgente rivolta all'assessore alla Sanità Icardi: «Un reparto all'avanguardia rischia di tornare indietro di vent'anni, è una farsa». —

LA VITA DELLA CITTA'

IL FATTO San Giovanni con accesso limitato in Duomo, Nosiglia richiama la città

«Torino può vincere la paura se crederà di più in se stessa»

→ Non sarà tutto come prima ma Torino ha le possibilità di rialzarsi, affrontare la crisi scatenata dall'epidemia Covid e vincere la paura. L'arcivescovo Cesare Nosiglia lo sottolinea con enfasi, guardando negli occhi le autorità e i politici seduti nelle prime file del Duomo, calcando gli accenti su ogni parola della sua omelia per San Giovanni. Dopo aver affidato la città alla Consolata in piena pandemia, rivolgendosi anche alla Sindone una preghiera che ha fatto il giro del mondo via "streaming", ora è il momento dell'azione. Meglio, della reazione. «Dobbiamo reagire» ribadisce Nosiglia. «Per vincere quella paura che stringe il cuore di tanti, suscita rassegnazione e sfiducia, se non rabbia verso tutti e tutto vedendo lo spreco di parole e assicurazioni che, come il vento, si abbattono su chi più è in difficoltà nel mondo del lavoro, come nella povertà e scivola ver-

so la miseria» spiega l'arcivescovo, mentre alle porte del Duomo s'accalcano i fedeli che non hanno considerato il contingentamento a cui la festa ha costretto la Diocesi. «Occorre reagire tutti insieme, ne va della nostra vita e di quella dei nostri giovani». Sono le parole che richiamano la lettera scritta alla città in occasione del 24 giugno, per andare "Molto oltre la paura". Per Nosiglia, infatti, «la nostra città ha delle potenzialità umane, spirituali, culturali, politiche ed economiche di prim'ordine e fortemente radicati nel tessuto della vita dei suoi abitanti, ma deve credere di più in se stessa, riscoprire e rivitalizzare la sua anima che tiene unite tutte queste risorse e rappresenta il tesoro nascosto per il quale vale la pena sacrificare ogni altra cosa». Eccola la radice della città, «religiosa e laica insieme», un potenziale «che l'ha resa attiva e intraprendente,

senza tanti sconti per nessuno, la politica in primo luogo, gli uomini di cultura e di comunicazione, il mondo produttivo, del lavoro e della finanza e la stessa Chiesa protesi tutti insieme a un di più di impegno collettivo». Insieme con Torino celebrano San Giovanni anche Firenze e Genova, ragion per cui alle esortazioni di Nosiglia si aggiungono anche le preghiere dei cardinali Angelo Bagnasco e Giuseppe Betori. «Nella rinascita che auspichiamo per le nostre città non dovremo dimenticare di trarre alimento dalle loro radici, dall'identità che le nostre comunità portano con sé dalle origini e che hanno arricchito nelle loro gloriose storie. In queste storie il contributo della comunità cristiana è stato fondamentale: lo stesso contributo ci sentiamo oggi impegnati a offrire per il futuro delle nostre città».

Enrico Romanetto



La consegna dei pani della carità all'arcivescovo Nosiglia

Reagire

Dobbiamo reagire. Per vincere quella paura che stringe il cuore di tanti, che suscita rassegnazione e sfiducia

Potenzialità

La nostra città ha delle potenzialità umane, spirituali, culturali, politiche ed economiche di prim'ordine

TORINO

Nosiglia: non vada dispersa la solidarietà nata in questi mesi

MARCO BONATTI
Torino

Anche quest'anno la gente non ha voluto mancare l'appuntamento col patrono. Senza assembramenti, ma le scale del Duomo si sono riempite con il popolo dei giorni di festa. Una festa condivisa in modo più stretto con Genova e Firenze, le altre due città che onorano il Battista come patrono. Dentro, le maschere in costume della *Famija Turineisa*, il sindaco, il prefetto, le autorità militari e un numero contingentato di persone. E l'arcivescovo, Cesare Nosiglia, che richiama tutti alla speranza. La crisi di Torino non è solamente il virus ma un declino che sembra inarrestabile: meno abitanti, più vecchi e più poveri; tante potenzialità che per adesso non si sono tradotte in opportunità concrete di lavoro e sviluppo; un futuro incerto per i giovani. E certi imprenditori d'assalto che, come quelli che hanno preso in mano la ex Embraco di Chieri, hanno badato solo al proprio profitto, abbandonando poi lavoratori e territorio a un destino di miseria.

L'arcivescovo Nosiglia ha in mente queste realtà mentre parla di Giovanni Battista: «Quando parliamo della necessità di ridare un'etica alla finanza e all'economia e a tanti altri aspetti del lavoro e del vivere civile, non intendiamo solo un fatto privato e di coscienza, ma anche un modo sociale di impostare i meccanismi stessi del potere e dell'autorità in tutti i campi del governo, una nuova mentalità e regole di comportamento, che affondano le loro radici in Dio e nel pri-

mato della legge morale che lui ci indica nella coscienza e che ci propone con la via dell'amore, della giustizia, della solidarietà e del dono di sé. Senza questa sponda sicura andiamo alla deriva e prima o poi paghiamo un prezzo altissimo all'idolatria del dio che assume i nomi di denaro, potere, orgoglio, sopravvalutazione di se stessi, fuga dalla proprie responsabilità verso il bene comune».

**L'arcivescovo ai fedeli:
ci servono una nuova
mentalità e regole
di comportamento,
che affondano
le loro radici in Dio
e nel primato
della legge morale**

Invece proprio il bene comune è il punto di riferimento e di arrivo del cammino della città; un bene per il quale vale la pena di spendere tutta intera la propria vita. Il rilancio di Torino, ha ricordato ancora Nosiglia, passa attraverso questo rinnovamento profondo. I giorni del confinamento hanno mostrato ai torinesi stessi una città capace di reagire, anche a fronte di situazioni sempre più difficili di solitudine e di bisogno. Ma lo slancio di solidarietà ha fatto vedere che si può essere "vicini" anche senza potersi abbracciare... È un messaggio che l'arcivescovo racchiude in uno slogan: magari saremo più poveri a causa della crisi e del contagio; ma certamente sapremo essere più solidali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20 CATHOLICA

Giovedì 25 giugno 2020
Avvenire

CIRCOSCRIZIONE 1 E' sacerdote dal 1960: «Torino è la mia casa, la conosco bene»

Don Mario, 60 anni da parroco «San Secondo nel mio cuore»

→ È il decano dei parroci di Torino, ma ha energia da vendere. Perché, per usare un'espressione che è solito ripetere, la barbera non è coca-cola e, in sostanza, chi si abbevera alla fonte di Dio poi non sceglie nessun'altra bevanda. Questa è la filosofia di don Mario Foradini, parroco della chiesa di San Secondo dal 1976, che ha appena spento (il 23 giugno) le 60 candeline di sacerdozio. Fu ordinato sacerdote nel 1960 e, da allora, è sempre stato un parroco da battaglia. La sua parrocchia è a ridosso del centro storico e lui conosce bene la realtà di Torino.

«Se non la conosco io, chi altri la può conoscere?» - afferma il don - di gente, qui ne è passata tanta, tan-



ta in questi anni». Pregi e difetti del quartiere e della città: don Mario elenca ciò che va e ciò che non va sotto la Mole. I suoi nemici sono le ideologie moderne. Così afferma lui, chiaramente. «Torino è una cit-

tà triste - afferma - ma io sono felice, perché chi conosce Dio non può non essere felice. Sant'Agostino dice che nessuno rende felice come Dio e nessuno è felice come Dio. Sono contento, perché si tornerà

a credere. Di fronte al nulla della nostra società, tante persone stanno tornando a Dio. Il denaro non è tutto, le cose materiali non possono dare risposte agli interrogativi dell'umanità». In tanti anni, don Mario è

andato avanti testardo. Ha anche creato la Clinica della Memoria a Collegno, per i malati di Alzheimer. Adesso, aspettava di spegnere le 60 candeline, ma la situazione emergenziale ha impedito la festa. «Se

ne riparlerà a settembre», dice, per nulla rammaricato. A settembre la parrocchia unirà la festa dei matrimoni con il sessantesimo anniversario di don Mario.

Giorgio Cavallo

giovedì 25 giugno 2020 **15**

BATTAGLIERO

Don Mario Foradini (nella foto a destra con Papa Francesco) è dal 1976 il parroco della chiesa di San Secondo (foto a sinistra). Il prete ha appena spento (il 23 giugno) le 60 candeline di sacerdozio. «Torino? Se non la conosco io, chi altri la può conoscere?»

CRONACAQUI_{TO}

Il rettore: "Il via a settembre, inizierà una nuova normalità"

All'Università ritornano gli esami "in presenza"

di **Jacopo Ricca**

L'Università di Torino riapre agli esami in presenza da settembre. L'annuncio, arrivato un po' in sordina, è stato pubblicato sul portale dell'ateneo per permettere a tutti gli studenti di iniziare fin d'ora a organizzarsi per rientrare in città, se le regole anti-contagio permetteranno, per sostenere le prove di settembre. «Le studentesse e gli studenti residenti fuori regione, o all'estero, potranno comunque scegliere di sostenere le prove a distanza» si legge nel comunicato. Ma è il rettore, Stefano Geuna, a spiegare la filosofia della decisione: «La didattica a distanza, in particolare quella per i corsi tradizionali, funziona, mentre con gli esami è stato più complicato, tra linee che saltavano e problemi di connessione – racconta – Quello di ripartire con gli esami in presenza è an-

che un segnale alla città, da settembre deve iniziare quella che mi piace chiamare come gli spagnoli nuova normalità».

Non solo gli esami, ma anche le lauree torneranno in presenza, sempre con la garanzia della doppia modalità. La preoccupazione di tanti negozianti, ristoratori, ma anche cittadini che hanno investito i risparmi in appartamenti da affittare agli universitari è grande: «Sappiamo che gli atenei generano un indotto importante per Torino e ne abbiamo tenuto conto – ragiona Geuna – La questione primaria però è garantire una didattica di qualità e pari opportunità a tutti gli



Magnifico Stefano Geuna

studenti. Sono temi che stiamo affrontando anche con i rappresentanti. Per questo si manterrà la possibilità di fare esami e didattica in remoto per chi è impossibilitato a raggiungere la città o comunque ha una fragilità che sconsiglia di esporlo a rischi». Proprio i rappresentanti degli Studenti Indipendenti hanno chiesto garanzie su questo. E rispetto alla didattica che richiede la presenza, come tirocini elaboratori che Unito organizzerà in modalità "full immersion", «così da facilitare la partecipazione di chi è fuori sede» come dicono dall'ateneo, lanciano una proposta per chi con la crisi faticherà

ad affittare di nuovo un appartamento a Torino: «L'Università deve poter offrire, assieme all'ente regionale per il diritto allo studio, delle abitazioni temporanee per poter seguire i corsi obbligatori in presenza». I tecnici dell'ateneo sono anche al lavoro per capire come riaprire le sedi in sicurezza, non solo individuare quante persone potranno stare negli uffici e nelle aule nel rispetto delle nuove norme, ma anche per capire l'idoneità dei sistemi di aerazione delle diverse strutture. Edifici moderni come il Campus Luigi Einaudi potranno riaprire anche se sono privi di finestre e il ricambio dell'aria è tutto meccanico: «Si passerà alla modalità di ricambio totale dell'aria senza riciclo e passaggio tra gli ambienti – garantisce Geuna – In altri edifici più vecchi all'inizio non si useranno i condizionatori che non rispettano gli standard richiesti in questa fase». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Capo della 5

Nosiglia: "Torino deve credere in se stessa, ma saprà farcela"

REPUBBLICA
PS

L'omelia dell'arcivescovo alla messa per la festa di San Giovanni: "La città non deve temere"
Un passaggio lo ha dedicato anche alle "radici religiose e laiche che non sono contrapposte"

di **Diego Longhin**

«Ce la faremo». L'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, è convinto che la città è uscita dal tunnel della crisi e supererà questa fase causata dalla pandemia. «Ci serve uno scatto di orgoglio, tutti insieme». Convinzione che si basa sulle doti e caratteristiche di Torino, definiti da Nosiglia come «pregi di prim'ordine» doti in campo «politico, del lavoro, economico e sociale». Bisogna in prima battuta «vincere la paura, andare oltre la paura». «Per superare la rassegnazione e la sfiducia occorre che tutti insieme sappiamo reagire perché ne va della nostra vita e di quella dei nostri ragazzi e giovani», ha detto Nosiglia durante l'omelia della messa in Duomo per la Festa di San Giovanni, una festa contingentata.

L'arcivescovo dedica un passaggio anche alle radici religiose e laiche che non sono contrapposte. Anzi. «Hanno reso Torino arriva e intraprendente». La città non deve temere, come ha già detto il vescovo nella



In Duomo La messa officiata dall'arcivescovo Cesare Nosiglia

omelia delle celebrazioni della Consolata, «e lo ripeto anche oggi perché la nostra città ha delle potenzialità umane, spirituali, culturali, politiche ed economiche di prim'ordine e fortemente radicate nel tessuto della vita dei suoi abitanti, ma deve credere di più in se stessa, riscoprire e rivitalizzare la sua anima che tiene unite tutte queste risorse e rappresenta il tesoro nascosto

“Quando un'azienda lascia a casa i propri dipendenti non è un peccato del singolo padrone è un peccato sociale”

per il quale vale la pena sacrificare ogni altra cosa: è la radice religiosa e laica insieme che l'ha resa attiva e intraprendente, senza tanti sconti per nessuno, la politica in primo luogo, gli uomini di cultura e di comunicazione, il mondo produttivo, del lavoro e della finanza e la stessa Chiesa protesi tutti insieme a un di più di impegno collettivo che permetta di affrontare l'at-

tuale situazione con uno scatto in avanti di orgoglio e di impegno solidale di ogni suo cittadino».

Non è detto che per l'arcivescovo tutto debba tornare come prima, o meglio, ai livelli di prima. «Se tutto non tornerà come prima sarà un bene perché vorrà dire che abbiamo imparato la lezione dei tempi che stiamo vivendo e siamo diventati più forti, meno egoisti e autoreferenziali, più umani nei rapporti reciproci, più poveri ma più solidali e ricchi di valori che avevamo perduto».

Una società nuova, «che non nasce sulle rovine del passato, ma sulla certezza di un futuro che è nelle nostre mani» Per Nosiglia «onestà, morale, bene comune, rispetto e cordialità delle relazioni, questo è il vero spread, il vero investimento sul futuro da insegnare anche ai giovani: etica fondamento del vivere sociale e civile». E quando «un'azienda lascia a casa i propri dipendenti, licenzia, non è un peccato del singolo padrone, ma è un peccato sociale».

Appendino, schiaffo al Pd: “Su mobilità e ambiente ragiona come la destra”

Sull'ipotesi di un'alleanza la sindaca attacca: “Funziona al governo, ma a livello locale abbiamo sensibilità diverse”
 Fredda la reazione dei Dem: “Lavoriamo per costruire un'alternativa ai disastri prodotti in quattro anni di 5 Stelle”

di **Diego Longhin**

La prima cittadina accusa il Pd di Torino di inseguire la destra sui temi dell'ambiente e della mobilità sostenibile. Lo fa dai microfoni di CentoCittà di Radio Rai Uno rispondendo alle possibili alleanze con i Dem a livello locale in vista delle elezioni del prossimo anno per il Comune. Appendino non scioglie il nodo e la riserva sulla sua ricandidatura, «deciderò in autunno», ma parlando dei temi che sembrano dividere, più che unire, il partito di Zingaretti con il Movimento 5 Stelle a livello locale c'è la mobilità sostenibile e l'ambiente. «Il movimento deve puntare su certi temi, mobilità sostenibile, tutela dell'ambiente, innovazione, ridisegno del welfare. Il tema è cosa vogliamo fare e chi vuole fare quelle e cose con noi e io a Torino vedo onestamente un

Pd che sui temi della mobilità, Ztl, dell'ambiente è molto vicino alle posizioni di destra».

Insomma, anche per Appendino bisogna partire prima da temi, contenuti e programmi prima di decidere alleanze e nomi: «Capiamo cosa vogliamo fare per il nostro Paese, le nostre città – ha aggiunto – poi attorno ai temi si costruisce un percorso per attuare quei programmi». E poi pieno appoggio all'esecutivo Conte: «Per quanto mi riguarda spero che questo governo vada avanti, per come è stato formato e perché ritengo che il presidente del Consiglio stia facendo un ottimo lavoro. A livello territoriale ci sono sensibilità molto diverse, quindi è difficile immaginare cosa possa succedere».

La sindaca prende come esempio il progetto di nuova Ztl, su cui i Dem si sono scagliati andando dietro ai commercianti tra peti-

zioni e manifestazioni in piazza. Secondo Appendino fino al 2011, cioè epoca pre-Fassino, il centrosinistra ha tentato politiche ambientali e di modificata delle abitudini di mobilità, poi sotto Fassino non hanno più provato nulla di nuovo. L'ultima grande rivoluzione della Ztl, con l'inserimento dei varchi, è targata Maria Grazia Sestero. E per di più Appendino ha nominato l'ex assessore all'Ambiente dell'epoca, Roberto Tricarico, a presidente della società che gestisce i cimiteri. Tricarico per la sindaca ha fatto bene. Con l'amministrazione pentastellata ogni proposta è bocciata per la necessità di inseguire i consensi a destra di commercianti e simi-

li. Questa è la visione della sindaca.

I Dem di Torino considerano le parole di Appendino come una boutade a cui non dare molto peso. Insomma, meglio soprassedere, a livello di parole. Solo il segretario provinciale Mimmo Carretta, per dovere d'ufficio, spende qualche parola per replicare alla prima cittadina: «La direzione del partito Democratico di Torino si è espressa in maniera netta: lavoriamo per Torino per costruire un'alternativa ai disastri prodotti in quattro anni dalla sindaca Chiara Appendino, dalla sua giunta e dalla sua maggioranza. Per quanto riguarda le sue affermazioni siamo francamente col-

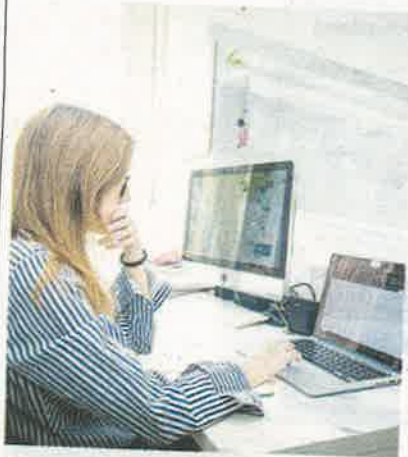
piti dalla memoria corta della sindaca».

Carretta prende un po' di ritagli di giornale della campagna elettorale del 2016, soprattutto tra il primo e il secondo turno. «Voglio rinfrescare un po' la memoria alla sindaca, ricordando all'Appendino, che l'ha forse dimenticato nel frattempo, che se governa Torino da quattro anni lo fa grazie ai voti della destra. Quindi fossi in lei eviterete certe sortite ridicole. Gli endorsement di Salvini e Borghezio e della destra hanno comunque segnato e condizionato non solo il risultato ma anche la sua azione di governo in città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un sondaggio di Confesercenti tra bar e ristoranti

“Con lo smart working in crisi tre locali su cinque”



▲ Lavoro da casa
Il ritorno in ufficio, secondo i commercianti, è necessario

Lo smart working fa crollare gli incassi di bar e ristoranti del centro di Torino. La battaglia di Confesercenti per riportare le persone alla loro scrivania e di conseguenza al tavolino del bar per la pausa pranzo prosegue. «Quella che finora era una impressione – sia pure ben fondata sulle tante segnalazioni ricevute – è avvalorata da dati precisi: bar e ristoranti del centro cittadino sono in profonda sofferenza a causa della forte diminuzione della clientela dovuta al lavoro agile», sottolinea Giancarlo Banchieri, presidente di Confesercenti. Un sondaggio telefonico tra lunedì e martedì su un campione di locali del centro.

Sei locali su dieci dichiarano entrate dimezzate. Quasi il 60 per cento degli intervistati lamenta il dimezzamento degli incassi, ma anche per quelli un po' meno in difficoltà la diminuzione è fra il 10 e il 30 per cento. Una parte minoritaria (il 5,2 per cento) per ora teme di dover chiudere. Una quota consistente, 42 per cento, auspica che le cose si risolvano entro l'estate altrimenti il rischio di abbassare la ser-

randa è concreto. Anche la fronda dei più “resistenti” (il 15,8), si pone come limite massimo cinque mesi.

Pesanti, infine, le conseguenze occupazionali: l'89,4 per cento degli operatori teme di dover ridurre il numero dei dipendenti, soprattutto se non ci sarà una proroga della cassa integrazione in deroga, che finora ha consentito di mitigare le conseguenze negative del calo di fatturato. «Stiamo parlando di piccole aziende nelle quali il rapporto con i dipendenti è diretto e di lunga consuetudine – rimarca Banchieri – per molti colleghi sarebbe un trauma dover lasciare a casa i propri collaboratori e quindi cercano di resistere, facendo leva anche su risorse personali». Ma così le cose

كهرکوک
KIRKUK KAFFE

Specialità del Kurdistan
Piatti vegetariani
e dolci del Medio Oriente

Via Carlo Alberto, 16B/18 - Torino
Tel. 011.53.06.57 - www.kirkukkaffe.com

non possono durare a lungo, per l'associazione di categoria che rappresenta i commercianti. «Abbiamo scritto al presidente della Regione, Alberto Cirio, e alla sindaca Chiara Appendino, chiedendo loro un incontro urgente per discutere la possibilità di rientri più consistenti negli uffici e sui luoghi di lavoro». Sono oltre 10 mila gli impiegati del centro, tra uffici pubblici e privati, che lavorano a distanza. «Il rilancio di Torino passare anche dal rilancio della propria rete commerciale», dicono in Confesercenti. La petizione on-line ha raggiunto oltre 300 firme.

«Tempi e organizzazione del lavoro vanno ripensati – rimarca Banchieri – ma in maniera graduale e non a discapito del commercio. Il ritorno in ufficio – in totale sicurezza e nel rispetto delle linee guida del contenimento del virus – è una misura di sostegno al commercio a costo zero: qualsiasi imprenditore preferirebbe il ritorno dei propri clienti, e quindi vivere del proprio lavoro, piuttosto che una qualsiasi provvidenza pubblica». – **d.lon.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RETOBBUCA P?

San Giovanni tra omelia e droni

di Nicolò Fagone La Zita

Un San Giovanni così non lo si era mai visto: la componente umana che si fonde con quella tecnologica in un mix di emozioni. Nessuna folla, ma una serata streaming passata sul divano o in qualche negozio della notte bianca. Una festa al cubo, condivisa con Genova e Firenze, virtuale ma allo stesso tempo umana, con gli omaggi alle vittime della pandemia e a Ezio Bosso. Un esperimento con un pizzico di tradizione, come l'omelia mattutina dell'Arcivescovo Cesare Nosiglia. Durante la messa ha invitato i fedeli ad avere «maggiore responsabilità collettiva», e pazienza se tutto non tornerà come prima perché «sarà un bene, vorrà dire che abbiamo

Il commento

La messa a numero chiuso (tipo discoteca) e le proteste

Quando arriva la sindaca, in giacca lilla, e davanti al Duomo c'è già un discreto assembramento per la messa di San Giovanni (a numero chiuso), verrebbe la voglia di rispolverare il passepartout delle notti da riviera romagnola, all'ingresso in discoteca: «Appendino più cinque». Ma visto che la piccola folla ha un'età media che oscilla tra i settanta e gli ottanta, si limita al dispiacere, qualcuno al borbottio, altri ai complimenti. «Sindaca, è bellissima». Nel frattempo, va da sé, il codazzo istituzionale si infila dentro — è a prova di tutto, pure di pandemia — e gli anziani fedeli (alla tradizione, anche) restano fuori. Tranne la dispensa distribuita da una signora che sorveglia l'entrata, pescando gli eletti: «Entri lei, dentro c'è suo marito». E poi



Ingressi contingentati Per i fedeli durante la celebrazione dedicata al santo patrono di Torino

imparato la lezione. Saremo diventati più forti, meno egoisti e autoreferenziali, più poveri ma ricchi di valori che avevamo perduto». E prima di pranzo, nella sala del Consiglio comunale, si è svolta la cerimonia di nomina dei sette nuovi ambasciatori delle eccellenze di Torino: Luigi Ciotti, Maria Lodovica Gullino, Sergio Momo, Paolo Pininfarina, Ernesto Olivero, Patrizia Sandretto Re Rebaudengo e Lorenzo Sonogo. Personalità che si sono distinte per le loro esperienze umane e professionali, fiori all'occhiello della Città. Si è anche trovato il modo di non rinunciare alla storica sfilata con abiti d'epoca sotto i portici di via Po, organizzata dall'Associazione Piemontèisa nel rispetto delle misure anti contagio. Un aperitivo al grande show delle 21, in diretta dal simbolo di Torino: la Mole Antonelliana. Qui 200 droni ballerini si sono mischiati a quattro danzatori in carne e ossa per un omaggio alla storia del cinema, in uno spettacolo ipnotizzante e pirotecnico. E poi ad allietare la serata, tra gli altri, i torinesi Guido Catalano, Luciana Littizzetto, Arturo Brachetti e gli Eugenio in Via di Gioia. Il gran finale a mezzanotte: giochi di luce su Lingotto, Superga e Monte dei Cappuccini, per un San Giovanni unico e irripetibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACA DI TORINO

7
TO

«lei, che è qui dalle nove». Risposta: «Dalle otto». Ai lati, sorvegliano le pettorine rosse della Croce di Malta, pericolosamente sui gradini: «Signori, per cortesia, vogliamo stare dietro, che non c'è più posto». Sold out. Finiti i 200 posti, «come da normativa anti Covid», fa sapere la Curia. Teoricamente (molto), ci si poteva prenotare, via telefono, ma qui, nessuno lo sapeva: «Sennò mica saremmo venuti», grida una signora. «Eh scusate, ma ci sono gli accreditati». Se ne vanno le ultime speranze: «Ho dieci posti riservati per le persone che sono qui dalle nove». Entra anche Appendino: «Purtroppo quest'anno va così». Che pacchia, poter sempre dare la colpa al virus.

M. Ner.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SACERDOTE

DON LUIGI CIOTTI
FONDATORE GRUPPO ABELE

“Una città sempre attenta Ma si occupi degli ultimi”

«Dobbiamo ripartire con la consapevolezza, perché se non c'è quella, non c'è il cambiamento». Così Don Luigi Ciotti, prete antimafia e presidente di Libera e Gruppo Abele ha lanciato un appello: «Quando torneremo alla normalità che tutti desideriamo non dimentichiamoci che stiamo tornando in una società che prima era già malata. Il Covid ha ampliato problemi che c'erano già prima, dalla scuola, al lavoro, alla grande povertà dei giovani, che sono sempre proclamati, anche se poi le politiche non offrono loro né gli spazi né le opportunità». E poi, ha continuato, bisogna ripartire «dagli ultimi, dai poveri e da chi fa più fatica: Guardiamo ai nostri morti e alla generosità dimostrata, ma non dimentichiamoci che negli



stessi giorni dell'emergenza, nel mondo, sono morte tre milioni di persone di fame. Ogni anno cinque milioni di bambini muoiono perché non hanno accesso alle medicine. Questi problemi non li possiamo dimenticare». La proposta, quindi, è quella di «un umanesimo europeo». Nel lanciarla, Ciotti ha ricordato il suo passato e di come Torino l'abbia accolto, negli anni Cinquanta, in arrivo dal Veneto. «Questa città è sempre stata molto attenta. È il luogo in cui sono nati i sindacati, i santi sociali. Il posto che nei momenti difficili ha dato sostegno e lavoro a tante persone». B. B. M. —

LA STAMPA

P32